

L'iniziativa Un disegno di legge per introdurre nei programmi le parlate venete e piemontesi

Piano Lega: dialetti obbligatori a scuola

ROMA — All'inizio del terzo millennio in Italia i «dialettofoni» (cioè coloro che parlano in dialetto regionale a casa o fuori dalle mura domestiche) sono ancora tanti: decine di milioni. Di pochi punti percentuali inferiori agli «italofoni», cioè per dirla con i linguisti, coloro che si esprimono solo ed esclusivamente in italiano sia con i familiari sia con gli estranei.

Per questo, la legge del 1999 per la protezione delle minoranze linguistiche ha permesso lo studio delle lingue di minoranze alloglotte (diverse dal blocco delle parlate italo-romanze): cioè delle aree ladine e slovene, del Friuli e della Grecia salentina.

Ma questo non basta alla Lega che, basandosi sui dati di una forte ripresa dell'uso del

dialetto soprattutto al Nord, nei giorni scorsi ha presentato un disegno di legge a prima firma del senatore Federico Bricolo. Un'iniziativa ripresa a tutta pagina dalla *Padania*. Lo scopo è rendere obbligatorie nelle elementari e nelle medie delle rispettive regioni, le parlate venete e piemontesi aggiungendole all'elenco già esistente. Mentre un altro articolo della proposta lascia al ministero dell'Istruzione la possibilità di allargare la lista degli altri dialetti tutelati nelle scuole. «Questa nostra richiesta diviene inevitabile, con il federalismo», dice Bricolo, il

cui modello di riferimento è quanto avviene nella Catalogna spagnola.

In ogni caso a fine dicembre 2008, il ministero dell'Istruzione ha reso noto di aver finanziato 194 progetti scolastici relativi all'uso dei dialetti così ripartiti: 25 per gli appartenenti a minoranze di lingua albanese; 1 per quelli di lingua croata; 4 per i francofoni; 58 per appartenenti a minoranze di lingua friulana; 5 per appartenenti a minoranze di lingua germanofona; 11 per la lingua greca; 10 per la lingua ladina; 17 per quella occitana; 52 per la lingua sarda; 11 per appartenenti alla slovena. Nella suddivisione delle regioni fa la parte del leone il Friuli (72), seguito dalla Sardegna (52), dalla Calabria (18), Piemonte (15), Puglia (13) e

Veneto (10). I sondaggi Doxa (dal '74 ad oggi) mostrano una «progressione» dell'uso dell'italiano per nulla scontata: in casa si è passati in media dal 25 per cento al 33,7. Fuori casa: dal 34,0 al 39,2. Insomma è l'italiano, come prima lingua, ad essere una minoranza. In particolare in Veneto, negli ultimi vent'anni — secondo uno studio dei professori Santipolo (Bari) e Tucciarone (Venezia), editore **Franco Angeli** — il dialetto è stato reinterpretato come un vero e proprio *we-code*, (un codice di identità del noi collettivo). Tanto che la quasi totalità dei 1.030 adulti intervistati, con figli a scuola, si definisce bilingue. E il 68 per cento delle madri più giovani con i figli parlano in dialetto.

M. Antonietta Calabrò

Il titolo

Sulla «Padania», la notizia del disegno legge della Lega per rendere obbligatorie nelle elementari



e nelle medie delle rispettive regioni le parlate venete e piemontesi

